

IL DOSSIER DI

# **famiglia domani**



**Signore, insegnaci a pregare**

**CP  
M**

Supplemento al n. 1/2010

di Famiglia Domani

## Sommario

Per porre la questione – Uno spirito di preghiera	pag. 3
La preghiera nel cammino di coppia e di famiglia (L. e D. Colli).....	pag. 4
Questione di sponsor (P.Zamengo) .....	pag. 7
Modelli di preghiera (L. Ghia).....	pag. 10
Per saperne di più.....	pag. 16

Prossimo numero:

**Xavier Lacroix**

Coniugalità e genitorialità. Prospettive future.

**Giornate Internazionali FICPM 2009 - Marsiglia (Francia)**

Dossier n. 1 – Supplemento al n. 1/2010 di Famiglia Domani

Il presente Dossier è stato curato dalla redazione di Famiglia Domani e ospita contributi di Lidia e Dante Colli, Luigi Ghia, don Paolo Zamengo nonché testi di Autori vari.

Impaginazione a cura di Claudio Varetto – [www.negrinievetto.com](http://www.negrinievetto.com)

# Per porre la questione

## UNO SPIRITO DI PREGHIERA

*Nulla è più contagioso della preghiera.*

*I discepoli hanno visto pregare Gesù e subito vengono presi dal desiderio di pregare a loro volta. “Signore, insegnaci a pregare”.*

*Gesù trasmette ai discepoli la sua preghiera, quella che lui rivolge al Padre. Ai discepoli viene concesso di entrare nella preghiera di Gesù. Come lui anch’essi possono dire, o piuttosto, “osano” dire: “Padre nostro”.*

*Entrare nella preghiera di Gesù: non esiste altro cammino che conduca verso la preghiera. Solo Gesù è la via, la verità e la vita (Gv 14,6). Che lo sappiano, come è nostro privilegio di cristiani che conoscono Gesù, o che lo ignorino, come molti tra quanti non hanno ancora sentito il suo nome, tutti devono passare attraverso il cammino aperto nella*

*preghiera di Gesù. Soltanto in lui possono chiamare Dio “Padre”.*

*Questa preghiera comporta certe parole, alcune formule da recitare. Sono poche parole d’altronde e molto sobrie, di quelle che sono al centro stesso del messaggio: il regno imminente, la volontà del Padre che sarà compiuta. Oppure parole che esprimono le preoccupazioni immediate di ogni uomo: il pane quotidiano, il perdono dei peccati, la vertigine della tentazione e del male.*

*Sono tanti i desideri che abitano il nostro cuore e noi ne conosciamo così pochi. Confrontando la bontà inesauribile del Padre con la bontà di un padre terreno, Gesù ha creato un breve elenco dei nostri desideri in attesa di essere esauditi. Gesù parla di pane, di pesce e di un uovo. Sono i nostri alimenti terreni di cui si occupa anche*

*il Padre in cielo, così come è presente la preoccupazione per lo splendore dei gigli di campo e per il numero dei passerii.*

*Tuttavia questo breve elenco non esaurisce affatto i desideri del nostro cuore. Nel cuore di un uomo esiste infinitamente di più e Dio è disposto a concedere molto di più, anche l’incredibile, l’inimmaginabile. “Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.*

*Queste parole semplicissime della preghiera che Gesù ci insegna sono capaci di far scendere su di noi lo Spirito Santo, così come un giorno discese su Gesù in persona: lo Spirito, il desiderio di Gesù al di là di ogni desiderio, la sua preghiera al di là di ogni preghiera. [p.z.].*

**Buona lettura!**

**La redazione di Famiglia Domani**

## *La preghiera nel cammino di coppia e di famiglia* di Lidia e Dante Colli

*Il Signore ha esaudito la mia supplica  
Il Signore ha accolto la mia preghiera  
(Sal 6,10)*

### **UN ELEMENTO ESSENZIALE DELL'IDENTITÀ CRISTIANA**

Una rinnovata cultura che abbia al centro la persona e il fine della crescita umana di tutte le famiglie, anche quelle non credenti, non può non tenere conto delle comunità familiari che vivono secondo il disegno del Signore. Questa interazione richiede lo stesso impegno perché si curi da un lato l'identità cristiana e dall'altro si eserciti l'operosità sociale-politica. Poiché tra gli elementi vitali dell'identità cristiana della famiglia vi è la preghiera è necessario "dispiegare ogni energia per eliminare tutto ciò che ostacola gli incontri in famiglia e la preghiera in comune". (*Marialis cultus*, esortazione apostolica di Paolo VI, 1974).

### **SIGNIFICATO FONDAMENTALE E UMANO**

In estrema sintesi la preghiera è insieme l'espressione di un'attività religiosa e una particolare esperienza totalizzante di ascesi verso Dio che definisce adeguatamente l'uomo in quanto essere religioso.

L'originalità della preghiera biblica in genere e cristiana in specie è la sua assunzione entro il contesto dell'Alleanza, cioè entro il mistero della fedeltà di Dio che "crea" il suo popolo in comunione con sé. Per la Bibbia in genere e per il Nuovo Testamento in particolare la preghiera non può sussistere al livello di pura formalità: preghiera e vita devono svolgersi in consonanza. La preghiera come "domanda" non presenta aspetti problematici nel Nuovo Testamento e si colloca nel colloquio dell'uomo con Dio. Ma se prendiamo come riferimento l'antropologia biblica e quindi dell'Alleanza, la comunione con Dio non è né fuga dal corpo né dal mondo: la comunione col Dio di Gesù Cristo pone l'uomo nel mondo come carità e questo non è la soppressione, ma l'autenticità dei rapporti umani.

## **LA PREGHIERA È UN AFFARE DI FAMIGLIA**

Educare i figli alla preghiera è quasi sicuramente il primo passo per educarli alla fede. Questo processo inizia tra le mura di casa e qui prende corpo e si sviluppa accompagnando la crescita dei figli. Sono i genitori per primi che devono guidare la preghiera con la parola, con l'esempio e con la coerenza dei comportamenti, calibrando e dosando gli interventi nelle diverse età della crescita tenendo ben presente che non sono i genitori che fanno pregare i figli, ma i genitori che pregano con loro. In primo luogo si tratta di fare un inventario di quelle forme tipicamente familiari e comuni con cui una famiglia caratterizza se stessa come *casa di preghiera*, non in alternativa alla chiesa ma con la prerogativa di *chiesa domestica*. In queste forme rientrano la preghiera della mensa, la preghiera del mattino e della sera, la celebrazione di avvenimenti familiari, le preghiere in occasione della morte e della malattia di qualcuno della famiglia o a essa legata. Altre occasioni si possono aggiungere, ma è bene rilevare che sono forme non solo tipiche, ma addirittura esclusive della famiglia, nel senso che le competono, le si addicono e perché non si trovano altri luoghi che le esprimano se non le mura domestiche.

## **SACRAMENTI E VITA FAMILIARE**

Forte occasione è costituita dal rapporto tra sacramenti e vita familiare cristiana. La struttura sacramentale della vita cristiana è così congeniale alla famiglia che questa sembra segnata nella sua dinamica dagli eventi sacramentali: l'Eucaristia settimanale, la penitenza, il matrimonio, il battesimo e la cresima, l'unzione degli infermi, la preparazione al Natale e alla Pasqua. Nessun sacramento esplica il suo dono e la sua efficacia senza la preghiera, durante la celebrazione e, soprattutto, prima e dopo. In questo momento l'educazione alla preghiera trova sicuramente i suoi spazi e occasioni catechistiche di rilievo quali ad esempio l'analogia fra la mensa e l'altare, tra il pane e il vino e i doni della Messa, tra il ricordo familiare dei propri cari e la città eterna. Non sfuggono occasioni quali processioni, le visite ai santuari, a momenti ove l'arte si fonde con la religiosità, il senso di ammirazione per le cose della natura che Dio ha creato, immenso dono che avvia a un atteggiamento di lode e di ringraziamento verso di Lui.

## EDUCARE I FIGLI ALLA PREGHIERA. L'ESEMPIO, I GESTI, LE PAROLE

Dio offre i suoi doni senza attendere che la persona abbia raggiunta un'età ottimale per rispondere. Gli psicologi convengono nel riconoscere che nel bambino il sentimento religioso è, almeno all'inizio, espressione di una certa meraviglia incantata e di una certa paura e che è connesso al *sensu del mistero* e a un *sentimento di dipendenza*. Non serve obbligare il bambino a imparare a memoria tante preghiere senza tradurre quelle formule in opere concrete e in gesti visibili di bontà, verità, misericordia, lealtà, pazienza, amore gratuito, tenerezza, perdono, sicurezza di Dio. Anche la preghiera deve diventare quotidianità, deve far parte dei gesti normali e abituali di ogni famiglia. In ogni casa dovrebbe instaurarsi qualche piccola ritualità capace di suggerire ai bambini il senso di una dimensione superiore: il segno della croce e una breve preghiera prima di andare a scuola e prima dei pasti, la lettura di un brano del Vangelo, la benedizione dei genitori prima di addormentarsi, la vista dei genitori raccolti regolarmente in preghiera.

## CRESCERE INSIEME AI PROPRI FIGLI

Educare alla preghiera è impegno qualificante della genitorialità che conduce alla fede e che, come per il dono della vita, rende i padri e le madri diretti cooperatori di Dio, nella convinzione che questo impegno educativo corrisponde sostanzialmente allo sforzo di crescere insieme ai propri figli, giorno dopo giorno.

Gesù si ritirava spesso a pregare e rimanere costantemente rivolto a Dio Padre nell'amore. "*Pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie*" (1Ts 5,17-18). La preghiera è continua; se è continuo l'amore e l'unione con Dio non comprende solo gli esercizi di preghiera in senso proprio, ma anche il lavoro, lo studio, i rapporti familiari e sociali, il divertimento e la sofferenza, la vita e la morte. È possibile durante una passeggiata, al mercato, in cucina, al lavoro. Per rispondere a questa esigenza gli antichi Padri hanno inventato le *giaculatorie*, formule brevi e semplici, da ripetere frequentemente purché corrispondano al vissuto concreto e non scadano nell'automatismo dell'abitudine.

*La terra è piena dello Spirito. Guardati attorno, cerca, ascolta il vento sugli abissi, il respiro del cuore: la terra è piena di Dio. Cerca la bellezza, l'amore in ogni amore. Piena è la terra. È instancabile il respiro di Dio che porta pollini di primavera e disperde le ceneri della morte.*

*Paolo Zamengo*

## Questione di sponsor di Paolo Zamengo

**Come ci insegna la storia sacra, e come è presente nella nostra stessa esperienza quotidiana, bisogna pregare senza stancarsi mai. Tenere instancabilmente le mani levate verso il Signore, come Mosè...**

All'inizio di ogni impresa umana che si rispetti, s'annida un quesito: *Ma chi ci finanzierà?* Preoccupazione concreta, condivisibile. Così per iniziare una sagra si bussa a porte per tradurre pubblicità in quattrini. Per costruire una squadra s'invoca la discesa in campo di grossi *sponsor* prima ancora dei giocatori. Per tentare un'impresa si cerca qualcuno disposto a farle da padrino. Dietro ogni manifestazione sta, più o meno celata, una mano, quella degli *sponsor*. Una parola che, purtroppo, sembra essere condizione necessaria anche in tante proposte di fede. Di speranza. Anche di carità. E se non ci sono *sponsor*?

Anche nella Storia Sacra – storia che è somma e incrocio di mille storie tra loro sconosciute – per aver successo, occorre rimboccarsi le maniche e cercare il *placet* di uno *sponsor* che ne garantisca la visibilità, la credibilità e il successo. È il problema che assilla il **Mosè condottiero-pastore**, guerriero infaticabile per conto di un Dio esigente, quando dove condurre il suo popolo a combattere contro l'**esercito di Amalek**, il Nemico per antonomasia del popolo eletto. E Mosè, stratega navigato nel traghettare il pensiero verso l'azione, cala sul tavolo uno *sponsor* insolito: le sue mani!

All'orizzonte è in atto uno scontro difficile: da poco gli ebrei abitano il deserto. Non lo conoscono. Non hanno esperienza di guerrieri. Da generazioni non prendono in mano qualche arma. E' esordio in tutti i sensi: per di più, Mosè si fa da parte, segue da una collina le mosse di Giosuè. Sulla collina, perché il suo popolo lo veda e non perda il coraggio. Ma, seppur distante, il vecchio condottiero d'Israele mette in gioco le sue mani. Mani rigorosamente vuote. Mani rivolte verso l'alto. Mani in preghiera. Le mani le mette lui in persona, sa di essere il capo. Sopporta lui tutto il peso della battaglia. È la prima volta che Dio non interviene come nelle acque del Mar Rosso. Mosè scatena gli elementi, ma non basta. Serve l'uomo. Così quando la stanchezza sembra prendere il sopravvento e le mani appesantirsi, Mosè recluta altre mani. Quelle di **Aronne e Cur**. Non per combattere, ma per sollevare le sue fino al tramonto del sole. *“Presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani”*. Geniale Mosè: la vittoria è nascosta nella presenza di Dio. Mosè scomoda Dio perché lui sa che Dio si lascia scomodare quando c'è in gioco il bene dell'uomo, quando l'impresa è trasparente, quando la qualità è evangelica. Insomma, Dio non accetta di farsi *sponsor* di chiunque: si mostra rigoroso. Sui mezzi e sui fini.

## LA FORZA DELLA PREGHIERA

È fantastica la potenza della preghiera di Mosè. Mosè è un uomo lacerato tra cielo e terra, tra un Dio tutto santo e un popolo dalla dura cervice. E' un uomo a metà strada tra il sogno e la paura. Tra la follia e la vanità. E' un uomo che prega! Solleva le mani non per paura di sporcarsi, non per nascondersi all'ombra delle sue responsabilità. Mosè alza le mani per impegnarsi, per non essere assente dai suoi impegni concreti. Quel popolo che sotto la collina sfida i nemici non è solo il suo popolo. È molto di più! È il gregge che un Dio Pastore gli ha affidato per spargergli profumi di libertà. Mosè prega per faticare; Mosè fatica per pregare. Insomma: Mosè nasconde una "doppia vita" fatta di preghiera e di azione.

Prega nel deserto! È meraviglioso ciò che si scopre nella Scrittura: Dio non porta l'uomo nel deserto per isolarlo o per farne un superuomo, ma per immergerlo nell'umanità sofferente.

È incredibile quanto le cose e le idee cambino pregando. Chi ha deciso di pregare ha deciso di camminare, ha deciso di avanzare, ha deciso di superare. La preghiera è la forza dell'uomo perché se Dio ci manca noi cadiamo. *"Senza di me non potete far nulla"* (Gv 15,5) – disse un giorno il Maestro a un pugno di discepoli innamorati di Lui, ma confusi alla sua sequela. Voler far qualcosa, voler essere bravo e uomo senza pregare, è come decidere di sollevarsi da terra tirandosi su per i capelli.



## NON STANCARSI MAI DI PREGARE...

La lezione sulla preghiera porta anche la firma di una **vedova**, povera ma cocciuta, disperata ma non rassegnata. Lei non solo prega. È molesta nella preghiera: “*pregate, non stancatevi di pregare, pregate sempre, finché Cristo crollerà*”, sembra dirci. Pregare insistentemente non per la poca fiducia in Dio, ma per essere certi della nostra convinzione in ciò che chiediamo. Quante volte la gente prega e ha la sensazione che la preghiera non cambi le cose. Perché l’animo è prigioniero del rammarico, soffocato dalla collera, impantanato nello sdegno. E così nascono preghiere col fiato corto, messe da mal di pancia, invocazioni morte prima di vedere la luce, voli abbreviati nelle loro partenze. Per questo serve insistere: non per Dio, ma per noi! Pregare per imprestare la voce al mondo. Le cose non hanno niente, ma noi possiamo farle cantare, farle pregare! Alberi, montagne, pesci, coccinelle, neve, brina... tutto può passare nella nostra mente e nel nostro cuore e farsi preghiera. Esattamente: io posso essere il cantore innamorato dell’universo. Guai se la preghiera sparisse dal mondo! Saremmo tutti più poveri, più freddi, più duri perché l’uomo non vive di sola produzione: vive anche di preghiera, di poesia, di contemplazione!

Mi commuove sempre la domanda accorata di Cristo: “*Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*”. Un gesto che fa tenerezza perché, seppur Dio, Dio sembra essere sfiorato dal sospetto del fallimento della propria missione. Un tratto umanissimo nella sua sconcertante drammaticità.

Riusciremo a tenere le mani alzate fino al tramonto del sole?

Mi sono sempre chiesto: sarà mai possibile leggere un libro senza voltare le pagine e con gli occhi chiusi? Sì, è possibile, per un libro solo: quello della preghiera. Hai capito benissimo: si impara a pregare mettendosi in ginocchio, congiungendo le mani e tenendo gli occhi chiusi.

Si impara a pregare pregando. Ma quando? Quando hai troppo da fare. Quando hai il cervello grippato. Quando hai paura di amare. Quando hai smarrito il sorriso. Tu prega!

Perché con le mani giunte puoi agire molto di più che non agitando le mani.

## *Modelli di preghiera* di Luigi Ghia

### **LA PREGHIERA VERBALE**

Solo nella preghiera si stabilisce l'unione intima, vitale con Dio. È impossibile essere "credenti" senza pregare. Ogni credente ha però un modo proprio di pregare, un modo così intimo e personale da rappresentare un mistero insondabile anche per le persone più intimamente vicine come due sposi. Un marito che pretendesse di entrare nel mistero di preghiera della moglie (o viceversa) sarebbe un dissacratore del mistero stesso di Dio che dimora nell'intimo più intimo di noi. Ed è proprio all'interno di questa intimità che si manifesta lo spirito autentico di preghiera.

Ciò non toglie, tuttavia, che esistano diversi gradi di preghiera, diversi "modelli" collegati con la nostra crescita spirituale e paradigmi dell'unica tensione del credente a rivolgersi al suo Dio. Viaggiando in Medio Oriente, ad esempio, si incontrano immancabilmente i credenti islamici con in mano una corona composta di novantanove grani. Facendo scorrere rapidamente questi grani, il credente pronuncia di volta in volta i novantanove nomi di Dio, sapendo che il centesimo nome sarà oggetto di una rivelazione personale di Dio stesso. Anche nei paesi cattolici un tempo era molto diffusa la pratica del rosario, oggi meno. Non si tratta – come potrebbe apparire – di una forma un po' ingenua di devozione, riservata alle persone meno acculturate, ma di un vero e autentico modello *verbale* di preghiera ripetitiva. Attraverso questa "ripetizione" a poco a poco lo spirito di preghiera, semplice ed umile, entra nel nostro cuore e crea un clima fiducioso, di distacco dalle cose e di attesa del Signore che viene. Anche a Taizé, uno dei luoghi dello spirito più frequentato dai giovani, i *refrain* e i ritornelli ai Salmi vengono cantati più volte, in una lunga (addirittura interminabile per chi non vi è abituato...) ripetizione, creando un clima interiore di pace e di abbandono. D'altronde, quando vogliamo bene ad una persona, non finiremmo mai di dirglielo, di ripeterglielo... !

La preghiera verbale è certamente la preghiera più diffusa, il modo ordinario di rivolgersi a Dio. E tuttavia contiene almeno un rischio: quello di chiedere a Dio ciò che ci fa piacere, che ci interessa e che ci sta a cuore. Spesso si nota, nelle stesse preghiere dei fedeli recitate durante l'Eucaristia, la pretesa di suggerire a Dio ciò di cui abbiamo bisogno... Ma Dio conosce benissimo tutte le nostre necessità. Spesso chiediamo a Dio di "darci" qualcosa – un "qualcosa" non necessariamente materiale – mentre l'atteggiamento più consono allo "spirito di preghiera" sarebbe quello di chiedere a Dio di "toglierci" qualcosa, di liberarci da tutto quanto ci ingombra per poterlo incontrare nella perfetta nudità dello spirito.

Ma che cos'è che ci "ingombra"? Potrebbe essere, di volta in volta, il desiderio di apparire, di possedere beni materiali, di divertirci, di avere potere, di dominare sulle persone, di pensare prima a noi stessi e poi agli altri... Ognuno di noi ha il proprio "scheletro nell'armadio". E spesso facciamo fatica a chiedere a Dio di aiutarci a rimuoverlo, perché conviviamo bene con esso... e abbiamo paura che poi Dio ci esaudisca.

Sì, la nostra preghiera è sempre imperfetta: discutiamo (come Giobbe) con Dio, pretendiamo da lui cose impossibili, nella nostra ristretta ottica umana... Nonostante questo, però, dobbiamo continuare a pregare, seppure in modo imperfetto. Continuiamo a dire a Dio i nostri affanni, non interrompiamo mai la comunicazione con lui anche quando viviamo nella più totale aridità... Sarà questo un ottimo modo per prepararci alla vera preghiera, quando non saremo più noi a parlare con Dio, ma sarà lui a parlare a noi!

Scriva Carlo Carretto, un uomo iperattivo che ha scelto la contemplazione:

**Noi siamo ciò che preghiamo. Il grado della nostra fede è il grado della nostra preghiera; la forza della nostra speranza è la forza della nostra preghiera; il calore della nostra carità è il calore della nostra preghiera. Né più né meno.**

**La nostra preghiera ha avuto un principio, ma non avrà fine, e ci accompagnerà in eterno e sarà respiro della nostra contemplazione estatica di Dio e il canto della nostra felicità eterna, quando saremo saziati di Dio.**

**La storia della nostra vita terrena – celeste sarà la storia della nostra preghiera. La speranza su cui poggia la mia preghiera sta nel fatto che lui, il Signore, vuole la mia preghiera.**

**(Un contemplativo sulle strade del mondo, p.73)**

Un modello di preghiera verbale è quella "preghiera semplice" attribuita (ma forse erroneamente) a San Francesco d'Assisi. Proviamo a farla nostra, recitandola più volte ad alta voce, in solitudine, ma anche in famiglia, sostituendo al "me" il "noi", al singolare il plurale.

#### **Preghiera semplice**

***O Signore, fa di me uno strumento della tua pace:***

***Dove è odio, fa che io porti l'amore.***

***Dove è offesa, ch'io porti il perdono.***

***Dove è discordia, ch'io porti l'unione.***

***Dove è dubbio, ch'io porti la fede.***

***Dove è errore, ch'io porti la verità.***

***Dove è disperazione, ch'io porti la speranza.***

***Dove è tristezza, ch'io porti la gioia.***

***Dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.***

***O Maestro, fa ch'io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare;  
di essere compreso, quanto di comprendere;  
di essere amato, quanto di amare.***

***Poiché:***

***è dando, che si riceve;***

***è perdonando che si è perdonati;***

***è morendo, che si risuscita a vita eterna.***

***Amen.***

## LA PREGHIERA DELLO SPIRITO (LA “CONTEMPLAZIONE”)

**Quando mi chiedete, dopo anni di solitudine e di preghiera continua: “E , allora, parlatemi di Dio”, io vi risponderai come dice Angela da Foligno: “Cosa vuoi che ti sappia dire di Dio: più sono vicino a lui e più è misterioso, più sento il buio delle fede; però ti dico una cosa: io lo conosco”. Cioè si stabilisce con Dio una conoscenza personale, sapida, profonda: una conoscenza intima. Non sapete dire nulla di lui ma sentite che lo conoscete. È Dio che si rivela a voi nell’intimo.**

**Carlo Carretto  
(Un contemplativo sulle strade del mondo, p.45)**

Per fare un tratto di cammino in questa conoscenza intima di Dio, il quale però resta sempre avvolto in una nube di inconoscenza, occorre entrare, dopo aver superato la fase della preghiera verbale, nella “contemplazione”. Arrivarci... non è facile. Soprattutto per chi è abituato a una vita attiva, fatta di mille impegni e di agende troppo piene, anche solo sostare un’ora davanti all’Eucaristia senza dire nulla, sforzandosi anzi di non dire nulla, è spesso una fatica insopportabile. Almeno all’inizio. Perché “non dire nulla”? Perché il rischio è quello di parlare noi a Dio, di autocentrarci, mentre dobbiamo a poco a poco liberare la nostra mente e il nostro cuore affinché possiamo “ascoltare” ciò che Dio ha da dirci. Nella nostra vita ne avremo sicuramente fatto anche noi l’esperienza: i momenti più belli e più fecondi tra due fidanzati e due sposi (momenti non sempre facili da accettare, per alcuni...) non sono forse quando, in silenzio, lasciamo reciprocamente che l’altro parli al nostro cuore?

Scriva ancora Carlo Carretto:

**Fare un po’ di deserto, lasciare di tanto in tanto gli uomini, cercare la solitudine per rifare, nel silenzio e nella preghiera prolungata, il tessuto della tua anima, questo è indispensabile.**

**Avere sete di restare soli, in silenzio, ai piedi di Dio, immobili, senza pensieri, ma in un atto d’amore... è uno dei più bei segreti della vita spirituale.**

Certo, occorre “stringere i denti” per continuare, soprattutto quando non si sente più niente, quando il Dio a lungo invocato non viene. E tuttavia, quando si persevera in questo stato di preghiera continua, quando il nostro animo sarà completamente spoglio, egli verrà. Quando non ci resta più nulla da dare, da dire, da pensare, egli verrà e prenderà dimora presso di noi.

**Se voi farete quello che vi ho detto, io mi rivelerò a voi, io vi manderò lo Spirito Santo, il mio Padre verrà a voi e faremo dimora presso di voi... (Gv 14,23).**

## HANNO DETTO---

Devi abbandonare... te stesso, completamente, e allora hai davvero lasciato tutto. Poco tempo fa venne da me un uomo e mi disse che aveva dato via grossi averi e poteri per salvare l'anima. Allora pensai: quanto poco e che cose insignificanti hai lasciato! Finché fai una qualche attenzione a quel che hai lasciato, sei davvero cieco e stolto. Ma se invece hai abbandonato te stesso, allora hai lasciato veramente. L'uomo che si è distaccato da se stesso è così puro che il mondo non può sopportarlo.

(Meister Eckhart, *Sermone 28*)

Devi essere morto e diventato nulla per tutte le cose. È proprio della creatura fare qualcosa da qualcosa, ma è proprio di Dio fare qualcosa dal nulla. Se, dunque, Dio deve compiere qualcosa in te, devi prima essere diventato nulla.

(Meister Eckhart, *Sermone 39*)

Prendete questa similitudine: se si riempie d'acqua una botte, l'acqua è nella botte unita ad essa, ma non una con essa, giacché dove è l'acqua non è il legno e dove è il legno non è l'acqua. Se gettate un legno in mezzo all'acqua, il legno è unito all'acqua, ma non uno con essa. Così non è per l'anima: essa diviene una con Dio, e non unita, giacché dove è Dio là è l'anima e dove è l'anima là è Dio.

(Meister Eckhart, *Sermone 64*)

Nel punto in cui l'anima incontra il suo Dio nella maniera più nuda, c'è soltanto l'incontro di due deserti: un vuoto si versa in un altro vuoto.

(Belden C. Lane, *The solace of fierce landscapes* [Il sollievo dei paesaggi spietati], New York 1988)

Il deserto diventa una sorta di analogia naturale della condizione dei poveri, che sono visti nella Bibbia come coloro che dipendono da Dio, e sono perciò capaci di ricevere la sua grazia e di essere ricompensati con essa. "Beati sono i poveri perché di essi è il regno di Dio": beato è il deserto perché diventerà paradiso.

(Andrew Louth, *The Wilderness of God* [Il deserto di Dio], Nashville 1991)

L'abitante del deserto interiore si addestra a divenire un perfetto amante. Allora potrà celebrare le sue nozze, che avverranno quando giungerà all'unità. Il tempio in cui vivrà la sua comunione indivisa risiede nella sua dimensione più profonda.

(Marie Madeleine Davy, *Il deserto interiore*)

## LA PREGHIERA DEL POVERO, NELLA FATICA QUOTIDIANA

Dopo aver letto le pagine precedenti, in particolare le parole dei grandi contemplativi, ci viene spontanea una domanda: ma noi, che siamo persone “normali”, padri che ogni giorno devono prendere il treno per raggiungere il proprio posto di lavoro, o in giro per il mondo alla guida di un pesante automezzo, madri alle prese con un doppio lavoro, in casa e fuori casa, coppie coinvolte in problemi di relazione, in procinto forse di separarsi, o divorziati che faticosamente cercano di vivere una nuova, più intensa e più vera esperienza d’amore, genitori preoccupati per i figli adolescenti... noi, dunque, che ci riconosciamo nelle vicende umane dei vari Giobbe, Osea, Geremia... abbiamo ancora la possibilità di pregare, oppure questa possibilità ci è preclusa per essere concessa solo a un piccolo gruppo di gente “privilegiata”? Possiamo essere tutti dei grandi mistici? E allora la reazione potrebbe essere la seguente: non ho tempo, io, di passare ore e ore in preghiera, non ho neppure la tranquillità psicologica per farlo, ci provino loro, i “grandi mistici”, a correre dietro ad instancabili marmocchi, a portarli alla scuola materna e poi correre in ufficio, e tornare a casa la sera a preparare la cena per tutti, a sopportare i malumori del marito, o le ansie della moglie... Non sono certo, questi, casi limite, ma esperienza quotidiana di uomini e donne che incontriamo, che conosciamo, di noi stessi forse.

Eppure ci troviamo qui proprio al centro delle Beatitudini: “*Beati voi poveri perché vostro è il Regno di Dio*” (Lc 6,20). Esiste un vincolo, un legame di alleanza, tra Dio e i poveri, tra un Dio che prova compassione per i più deboli, i più fragili, coloro cioè che riescono a cogliere con più sensibilità le varie fragilità umane, tra un Dio che partecipa al dolore umano, alla fatica dell’essere e noi che viviamo in questo dolore, in questi fallimenti, in questa fatica.

Non si tratta dunque di dire: “Ho pregato solo per dieci minuti, perché più di tanto non riesco a fare... ora devo portare i bimbi a scuola, devo rispondere al telefono, entrare in officina... Non può esserci un distacco tra l’attività quotidiana e la preghiera. Se comprendo che Dio ha fatto un’alleanza con me povero, con me affaticato, con me oppresso, con me deluso... lo sto già pregando, cioè sono unito a lui proprio nell’attività frenetica di ogni giorno, proprio come ogni innamorato ama l’altro anche quando questi è assente, anche quando è addormentato, o morto di fatica.

Pregare, anche inconsapevolmente, mentre svolgiamo le nostre attività quotidiane è la nostra risposta, povera ma essenziale, all’amore gratuito di Dio. Il desiderio di preghiera si trasforma in tensione etica, spinta a fare bene, onestamente, ciò che stiamo facendo. È un modo povero – ma è *il nostro modo* – di camminare verso lui. Come dice il grande teologo E. Drewerman: “Camminare verso la sorgente conta di più che bere, perché è la mancanza che dà all’acqua il suo valore”.

## LA PREGHIERA COME INVOCAZIONE

Se nella Bibbia c'è un uomo che tutti ci rappresenta, che si cela dietro le nostre maschere di sufficienza e di rispettabilità, questi è Giobbe: un Giobbe buttato con la faccia a terra, privato di ogni consolazione, coperto di piaghe, gettato come un rifiuto su un piccolo monte di cenere. Un uomo visitato, oggi si direbbe “per convenienza sociale”, dagli “amici” di un tempo che gli fanno coraggio dicendogli, approssimativamente: “Beh, in fondo, se sei messo male così è perché te lo sei meritato...”. La moglie stessa non lo sopporta più e gli dice: “Ora maledici il tuo Dio, e muori!”.

Ma Giobbe trova ancora la forza di interrogare Dio. Di discutere con lui. Perché esisto? Perché non mi hai fatto morire nel grembo di mia madre? Di chiedergli ragione dell'ingiustizia. Dell'esistenza. Non sempre pacatamente, certo, come farebbero i filosofi e i teologi, ma tirando fuori a tratti tutta la sua amarezza e la sua rabbia, talora addirittura negandolo come Dio della giustizia, provocandolo, in una sorta di *invocazione* così dura da assumere la caratteristica di quella che il filosofo genovese Alberto Caracciolo definisce “la bestemmia ontologica”.

Potrà apparire paradossale, ma anche questa (quante volte forse noi stessi vi ci siamo ritrovati!) è preghiera...

**È nella crescente difficoltà, se non impossibilità, di trovare Dio come persona, come Tu, che l'uomo contemporaneo conosce la crisi del proprio pregare. Eppure, a ben vedere, crisi della preghiera non significa minimamente scomparsa dell'invocazione dall'orizzonte dello spirito umano. Se anche non è più preghiera rivolta a un Tu divino, la nostalgia della giustizia (...) resta pur sempre un'invocazione (...). L'uomo, infatti, prega, invoca anche quando non gli riesce più scorgere un Dio che ne accolga l'invocazione e ciò perché nel suo spirito resta la lancinante testimonianza dello spazio di Dio, che per quanto deserto di tutte le figure divine con cui l'hanno riempito le molte religioni resta pur sempre lo spazio verso cui sale “il primo grido di un bambino appena caduto fuori dal corpo della madre” (O.Kokoschka), il grido cioè dell'uomo che sperimenta la totale derelizione e impotenza e ha bisogno di un aiuto che l'uomo, nessun uomo, può donargli...**

**Giovanni Moretto**

**(Legge del pregare e legge del pensare, in Id. (a cura di) *Pregiera e filosofia*, p.136)**

## *Per saperne di più*

S.GALLO, *Genesi del sentimento religioso nell'infanzia*, Ed. Paoline, Milano 1959.

G.GATTI, *La famiglia in preghiera*, Ancora, Milano 1981.

C.GHIDELLI, *La dimensione domestica della fede: vivere la fede in famiglia*, in *La Famiglia*, n. 106/1984.

G.MORETTO (a cura di), *Preghiera e filosofia*, Morcelliana, Brescia 1991.

C. CARRETTO, *Un contemplativo sulle strade del mondo*, Ed. Paoline, Milano 1996.

M.M.DAVY, *Il deserto interiore*, Servitium Editrice, Sotto il Monte (Bg) 1997.

MEISTER ECKHART, *I sermoni* (a cura di M.Vannini), Ed. Paoline, Milano 2002.

ROUL PLUS, *Come pregare "sempre"*, Ed. Sugarco, Milano 2009.

La pietà è desiderio di pietà. Chi può avere pietà di tutti gli uomini? È necessario un amore infinito per potere avere pietà di tutti.

Nasce la preghiera. La preghiera è il trepido desiderio, la trepida quasi non formulata domanda, che Dio abbia pietà degli uomini, di questa umanità senza pietà.

**G. Capograssi**

*(Introduzione alla vita etica, Roma 1976).*